

DOVE VA LA SCUOLA?

Articoli tratti dalla newsletter di ADI del 30 giugno 2019

Alla fine di un anno scolastico svolto all'insegna del nuovo governo giallo verde è giusto chiedersi: Dove va la scuola?

Va detto in premessa che intervenire sulla scuola non porta bene ai governi, così l'istruzione non figura mai tra le priorità, né dei governi né delle campagne elettorali. Ed è forse per contrasto che è rimasto indelebile nell'immaginario collettivo lo slogan a tre parole della prima campagna elettorale di Tony Blair: EDUCATION, EDUCATION, EDUCATION!

In Italia non solo i partiti tendono a ignorare la scuola, oggi più che mai dopo la mala sorte della Buona Scuola, ma ogni governo si assume pervicacemente il compito di demolire, pezzo dopo pezzo, ciò che è stato fatto da quello precedente, con un costante ritorno all'antico, vista la rapidità dei cambi di governo in Italia.

- **Formazione e reclutamento**

Non è stato da meno il governo giallo-verde. La cosa grave, a nostro avviso, è che la pars destruens ha, ancora una volta, attaccato un ganglio vitale per la scuola: la formazione e il reclutamento degli insegnanti.

La Buona Scuola prevedeva che, dopo aver vinto il concorso e prima di veder sancito l'incarico a tempo indeterminato, i futuri insegnanti seguissero un percorso formativo di tre anni di teoria e tirocinio in aula. Il ministro Bussetti ha deciso di mantenere il concorso, ma eliminare il triennio di formazione.

E come i suoi predecessori, ha previsto una serie di sanatorie, a dispetto del merito, del ringiovanimento della categoria e di qualsiasi considerazione programmatica a fronte della massiccia diminuzione delle nascite delineata dall'ISTAT.

Con la soppressione della fase formativa successiva al reclutamento, così come con la precedente soppressione delle SSIS e del TFA, si torna alla riforma Gentile del 1923: nessuna preparazione professionale per chi sceglie di fare l'insegnante nella scuola secondaria di 1° e 2° grado, ma esclusivamente una formazione disciplinare.

Non vi è dubbio che l'organizzazione del triennio post-reclutamento previsto dalla legge 107/2015 avrebbe richiesto un impegnativo lavoro di collaborazione tra università e scuole prima per progettare e poi per gestirlo in modo efficace; non vi è dubbio che sarebbe stata una costruzione difficile, dovendo superare tra l'altro le tradizionali resistenze interistituzionali, e non vi è dubbio infine che mancasse un raccordo serio fra formazione dei docenti della scuola primaria e secondaria, ma cancellare questa parte dalla formazione/reclutamento degli insegnanti per tornare al solo concorso a cattedra è stato un pericoloso e deleterio passo indietro. È stato un ritorno a una cultura paleonovecentesca, del tutto inadatta alla gestione dell'attuale scuola di massa, una scuola non più affidata alla bravura del singolo docente, ma ad un lavoro di équipe nella programmazione e realizzazione della didattica e nella valutazione.

- **INVALSI e sistema nazionale di valutazione**

Pende sull'INVALSI, l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di istruzione e di formazione, la minaccia di essere "soppresso o fuso o trasformato in un ufficio dello Stato".

Abbiamo più volte espresso la nostra preoccupazione per questo attacco all'Istituto Nazionale di Valutazione, nella consapevolezza che nessun stato moderno può predisporre strategie di miglio-

mento e innovazione, prescindendo da un'accurata conoscenza fondata sui dati, e solo INVALSI è in grado di fornirli per il sistema di istruzione e formazione.

L'ADi ha sempre seguito con interesse l'evoluzione di INVALSI e ne ha di volta in volta evidenziato successi e carenze. Ora se è vero che le rilevazioni e l'uso che le scuole ne fanno sono passibili di ulteriori miglioramenti, è altrettanto vero che tantissimo è già stato fatto e mai come in questo anno si sono registrati successi.

Per questo ADi, insieme ad altre autorevoli istituzioni, guarda con preoccupazione la messa in discussione di questo fondamentale Istituto. Né può pensare che INVALSI perda la propria autonomia, quando, come Istituto di ricerca dovrebbe averne di più di quanto in passato gli sia stata accordata.

- **Decentralizzazione regionale e autonomia scolastica**

Ricorre quest'anno il ventennale del Regolamento dell'autonomia scolastica (DPR 275/1999), passato del tutto sotto silenzio. Sarebbe stato molto bello celebrarlo accomunandolo all'autonomia regionale in tema di istruzione, dando finalmente corso al nuovo Titolo V della Costituzione varato nel 2001.

Purtroppo, come si analizza in altro articolo di questa rivista, l'autonomia differenziata, che Lombardia e Veneto sono andate prefigurando, costituisce un ulteriore accentramento dei poteri a scapito dell'autonomia delle scuole, prevedendo, tra l'altro, la presenza contestuale di due datori di lavoro per il personale della scuola: Stato e Regione. L'ADi ha sempre sostenuto la decentralizzazione della gestione del sistema scolastico alle autonomie locali e persino il possibile avvio di un'autonomia differenziata, in caso di persistente immobilismo, ma è oggi costretta a stigmatizzare le modalità di autonomia differenziata proposte da Veneto e Lombardia, poichè, lungi dal costituire uno stimolo all'innovazione e al miglioramento della scuola, possono rappresentare nuovi lacci e laccioli all'autonomia scolastica.

- **... e allora dove sta andando la scuola?**

... sta muovendosi a vista con le telecamere 'ncòppa, emblema dei tempi.

Questi occhi vigili che si vogliono installare in ogni aula (ora nella scuola dell'infanzia, poi si vedrà...), non sono lì semplicemente a controllare insegnanti maneschi, no, sono lì a dirci che la scuola ha perso ogni autorità e autorevolezza; sono lì a dirci che l'istituzione scuola, un tempo presidio rispettato di educazione e formazione, è stata completamente delegittimata.

Non diverso è il significato dei controlli biometrici (impronte digitali o scansione dell'iride) dei Dirigenti Scolastici, inseriti nel cosiddetto Ddl concretezza, per il riscontro della loro presenza a scuola!

Noi, per quanto potremo, non accetteremo che si scada in un generalizzato sistema di sorveglianza poliziesca, quando sarebbe vitale analizzare le crescenti difficoltà in cui si dibattono oggi i docenti e i dirigenti scolastici e trovare strategie per invertire quel processo di progressivo deterioramento che sta intaccando il rapporto di alunni e genitori con l'istituzione scolastica.

Per quel che sapremo fare, continueremo nel nostro lavoro di ricerca e di proposte, senza subire in silenzio questa preoccupante delegittimazione dell'istituzione scolastica e della professione docente e dirigente.

SCUOLA E AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA: UN BENE, UN MALE?

L'ADI da sempre ritiene fondamentale l'avvio di una seria decentralizzazione che renda la distribuzione delle funzioni fra Stato, Regioni e gli altri Enti Locali adeguata ad affrontare alcuni dei nodi centrali del nostro sistema di istruzione e formazione, che sono essenzialmente tre:

1. *l'autonomia delle istituzioni scolastiche*
2. *lo stato giuridico (ed economico) del personale della scuola*
3. *il finanziamento e l'allocazione delle risorse.*

La riforma del Titolo V della Costituzione (2001) aveva autorizzato tante speranze, che negli anni si sono affievolite fino a disperdersi.

Il tema è tornato all'attenzione, grazie all'iniziativa di alcune Regioni (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna) sotto veste di "autonomia regionale differenziata"

Su questo tema l'ADI ha predisposto un articolato documento, **Scuola e autonomia regionale differenziata: un bene, un male?**, elaborato da un gruppo di studio guidato dal Prof. Carlo Marzuoli, già ordinario di Diritto Amministrativo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Firenze, a cui si deve anche la stesura definitiva del testo, pubblicato sul sito ADI.

Nella presente scheda si riporta una sintesi del testo. Per leggere l'intero articolo si può andare all'Allegato.

- **Che cos'è l'autonomia differenziata?**

L'autonomia differenziata è costituzionalmente prevista (art. 116, comma 3, Cost.) ed è pertanto del tutto normale che vi siano richieste di applicazione della norma.

L'autonomia differenziata configurata dalla Costituzione è cosa altra rispetto all'autonomia delle Regioni a statuto speciale.

E' la possibilità data alle Regioni, in virtù di circostanze "particolari" relative al loro territorio e alla loro comunità, di proporre appositi progetti e obiettivi per meglio soddisfare gli interessi pubblici e i bisogni dei propri cittadini; non autorizza astratti e generalizzati trasferimenti di poteri e di funzioni finì a se stessi, indipendentemente da specifici ambiti e da specifiche finalità.

E' un modo per accrescere la capacità del sistema ordinario di produrre buoni risultati, attraverso una riduzione della sua rigidità. E questa possibilità è data a qualsiasi Regione a statuto ordinario: sotto questo profilo, ritornano tutte in un'identica posizione.

L'autonomia differenziata può piacere o non piacere, ma non contraddice l'unità e l'indivisibilità della Repubblica (art. 5 Cost.).

- **La bozza del Veneto**

Le procedure in corso riguardano le iniziative del **Veneto**, della **Lombardia** e dell'**Emilia-Romagna**.

Le prime due sono in grandissima parte equivalenti e di ampia portata.

Si fa dunque riferimento ad esse, che destano le maggiori perplessità.

Si assume, a campione, il documento relativo alla bozza riguardante il Veneto.

Dal documento del Veneto emerge che:

- i trasferimenti richiesti di funzioni dallo Stato alla Regione coinvolgono tutte le materie indicate dall'art. 116 e non specifici obiettivi per il cui raggiungimento si chiedono ulteriori adeguati poteri

Sul versante della legislazione statale ad oggi risulta:

- che mancano del tutto o sono inadeguate le determinazioni dei livelli essenziali delle prestazioni, LEP;
- che manca un'organica determinazione del regime normale della finanza regionale, cosicché non vi è un metro appropriato per poter valutare quanto "particolare" possa essere l'autonomia da accordare per i singoli casi alla Regione interessata all'autonomia differenziata.

In conclusione, al momento, la vicenda assomiglia a una rivendicazione di poteri e di competenze in via del tutto astratta e in carenza del necessario contesto.

La scuola nell'autonomia differenziata del Veneto

La parola "differenziazione" riferita all'istruzione non dovrebbe pregiudizialmente spaventare, considerato che la condizione della scuola è uno dei segni più evidenti di un Paese fortemente differenziato. Il centralismo statale non è in grado da anni di amministrare con efficacia, efficienza, economicità, e, soprattutto, con equità, un sistema complesso come quello scolastico. L'autonomia regionale, se correttamente impostata, poteva quindi essere uno stimolo al miglioramento, ma non si riscontrano queste condizioni nella Bozza del Veneto.

Infatti:

1. **Gli ambiti su cui si rivendica autonomia sono troppi**, eterogenei e spesso troppo genericamente definiti.
2. **Le deroghe alle norme generali sull'istruzione vanno oltre la specificazione delle "funzioni in relazione al contesto sociale ed economico della Regione"**, la sola ammissibile.
3. **L'autonomia scolastica**, che dovrebbe essere il perno di un'autentica decentralizzazione, **risulta appena citata**.
4. **Il nodo del rapporto di lavoro del personale rimane irrisolto**. Si prevede da un lato un apposito ruolo regionale per tutto il personale delle istituzioni scolastiche e degli USR, ma contestualmente la possibilità, per detto personale di decidere entro tre anni sul definitivo passaggio ai ruoli statali o regionali. Una soluzione impraticabile. Non si dimentichi che la questione del personale ha costituito l'ostacolo contro cui si è arenato qualsiasi tentativo di dare applicazione per l'istruzione al nuovo Titolo V della Costituzione
5. Infine, ma non per importanza, **manca una chiara e adeguata indicazione dei livelli essenziali delle prestazioni**, che dovrebbe invece precedere o accompagnare ogni vicenda di autonomia.

In conclusione

In nome dell'autonomia si finisce per operare un mero trasferimento di poteri che non innova ma consolida l'esistente. In conclusione, non è l'autonomia differenziata che di per sé non va bene, ma questa autonomia "differenziata", perché rischia di produrre solo un nuovo e ulteriore centralismo, quello regionale.

L'auspicio è che la norma che si intende applicare (l'art. 116 Cost.) sia utilizzata in modo da comportare un "bene" e non un "male", ed è rivolto a tutte le parti, alle Regioni richiedenti (quali che esse siano) e al Governo.

LO STRANO ANNO DELL'INVALSI:

SUCCESSI SUL CAMPO E OSTACOLI DALLA POLITICA

Un anno di successi sul campo, di innovazioni e sviluppi per INVALSI, ma anche di rinati sospetti e retromarce da parte del Governo, che destano preoccupazione in quel mondo della scuola e della ricerca che ritiene che l'analisi dei dati sia uno strumento fondamentale per il miglioramento del sistema scolastico.

- **Alcune inattese retromarce politiche**

L'anno scolastico è iniziato con l'inattesa modifica del D. Lgs. 62/2017 e il conseguente rinvio all'a.s. 2019-20 dell'obbligatorietà della prova INVALSI per gli studenti dell'ultimo anno del 2° ciclo come requisito per l'ammissione all'esame di stato.

Ma era solo l'inizio. Nel febbraio 2019 la Delega al Governo per la semplificazione e la codificazione in materia di istruzione, università e ricerca prevedeva di *“razionalizzare, eventualmente anche attraverso fusioni o soppressioni, enti, agenzie, organismi comunque denominati, ivi compresi quelli preposti alla valutazione di scuola e università, ovvero trasformare gli stessi in ufficio dello Stato o di altra amministrazione pubblica”*.

- **Un anno di successi sul campo**

Mentre tutto questo “bolliva in pentola”, mai come quest'anno si sono avuti successi e un innegabile consolidamento delle prove INVALSI.

E' continuata una rigorosa attività di messa a punto delle prove, di organizzazione della somministrazione, di relazione con le scuole, con le scuole-polo, con gli osservatori delle classi campione e, contemporaneamente, di sviluppo della ricerca e miglioramento della qualità delle prove.

- **Una partecipazione altissima in ogni grado scolastico**

Un primo risultato positivo è stata la partecipazione altissima alle prove in tutti i gradi scolastici.

E proprio gli studenti della **V classe della scuola secondaria di 2° grado** hanno partecipato in modo massiccio alla prove: il **95,9%** degli studenti infatti ha compilato le prove pur non necessarie per l'ammissione all'esame di stato. Già questo dato potrebbe indicare che ormai la somministrazione delle prove è entrata nel normale andamento dell'anno scolastico ed è riconosciuta utile dal sistema scolastico.

Ugualmente alta la partecipazione alle prove degli alunni della **II classe della scuola secondaria di 2° grado**: il **91%** di prove compilate.

Per quanto riguarda il 1° ciclo, la partecipazione degli alunni della **II e V primaria** è stata del **99%**, e quella degli studenti delle **III classi della scuola secondaria di 1° grado** del **99,9%**. Quest'ultimo dato era peraltro atteso, visto che la prova è requisito di ammissione all'esame di stato.

- **Somministrazione online e stimolo alla digitalizzazione**

Le somministrazioni, realizzate tra marzo e maggio, sono andate bene, anche perché il sistema di somministrazione online è al secondo anno di consolidamento e molte scuole si sono ulteriormente attrezzate con strumenti digitali e di banda larga proprio per poter realizzare le prove. E questo è sicuramente un effetto positivo non secondario delle prove INVALSI, che hanno contribuito alla digitalizzazione del sistema istruzione.

- **2019: Il primo monitoraggio completo dell'intero sistema**

Il dato più rilevante è che, finalmente, quest'anno si avrà per la prima volta una visione completa del nostro sistema scolastico monitorato dalla scuola primaria fino all'ultimo anno del ciclo secondario in discipline e competenze essenziali per una cittadinanza attiva (Italiano, Matematica e, per alcuni gradi, Inglese).

Sarà molto interessante la restituzione sugli esiti delle prove delle V classi della scuola secondaria di 2° grado, che sarà resa nota il 10 luglio alla Camera dei Deputati. Il loro confronto con i dati dei gradi precedenti e la riflessione comparativa tra gli esiti delle prove INVALSI e i risultati degli esami di stato nelle diverse aree del paese saranno di estremo interesse e utilità.

- **L'utilità dei dati INVALSI**

I dati INVALSI sono necessari non solo per **conoscere lo stato di salute del nostro sistema scolastico**, ma anche per capire a **che punto si trova l'Italia rispetto ai benchmark proposti dalla "Agenda 2030"**.

Nessun stato moderno può fare a meno di strategie fondate sui dati e di confronti internazionali. INVALSI si è messo da anni nell'ottica della ricerca e del continuo miglioramento delle prove, confrontandosi e dialogando con le migliori agenzie internazionali. La stessa restituzione dei dati si è negli ultimi anni raffinata e, sul modello di PISA, mira a restituire non solo le percentuali raggiunte, ma i livelli di abilità dimostrati da ogni singolo alunno. Certo il lavoro è lungo e perfezionabile, ma proprio per questo l'istituto deve avere non solo la possibilità, ma anche stimoli e incoraggiamenti a proseguire il percorso intrapreso.

Un altro aspetto importante è **l'utilizzo che le scuole possono fare degli esiti INVALSI per la didattica**. Sono sempre di più gli Istituti scolastici che hanno bisogno di utilizzare i dati delle prove per auto-valutarsi e per migliorare gli apprendimenti dei propri alunni. Da questo punto di vista continuano a migliorare anche le tipologie di restituzioni che INVALSI offre ad ogni singola scuola: si citano qui, solo come esempio, **il valore aggiunto**, o **il confronto dei risultati degli alunni con quelli da loro ottenuti negli anni precedenti**.

Infine per dare sempre maggiore supporto alle scuole e cercare di accogliere dubbi e risolvere problemi, **INVALSI ha aperto nuovo sito satellite** del portale istituzionale **"INVALSIopen"** <https://www.invalsiopen.it/>

"INVALSIopen nasce con la finalità di comunicare in modo diretto, accessibile, esaustivo e trasparente il funzionamento, gli obiettivi, i risultati delle rilevazioni nazionali. È disegnato, quindi, per dare notizie chiare e precise sul mondo delle prove, per conoscere meglio come nascono, cosa misurano, come possono aiutare a capire ciò che apprendono gli studenti – in alcuni ambiti fondamentali – e con quali risultati. Da qui la scelta di usare un linguaggio semplice, sintetico e insieme rigoroso e scientifico."

Si tratta di una impresa non semplice, ma utile e necessaria.

- **In conclusione: lunga vita all'INVALSI!**

L'ADi ha sempre seguito con interesse e spirito di ricerca l'evoluzione di INVALSI; ne ha di volta in volta evidenziato le criticità e i successi. Per questo non può ora esimersi dall'esprimere tutta la propria preoccupazione rispetto alla messa in discussione di questo Istituto, strumento indispensabile per un Paese moderno. Né può pensare che INVALSI perda la propria autonomia, quando, come Istituto di ricerca dovrebbe averne di più di quanto in passato gli è stata concessa. Né infine può immaginare improvvise retromarcie, proprio quando INVALSI sta innestando la quinta!

Lunga vita e prosperità all'INVALSI!

IL PARLAMENTO VARA LA 20^ NORMA SULL'EDUCAZIONE CIVICA

E' approdato in Senato il 25 giugno 2019, dopo l'approvazione alla Camera, il **disegno di legge n. 1264** sull'introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica. E' stato fissato a martedì 2 luglio il termine per la presentazione di eventuali emendamenti e ordini del giorno. **Il nuovo insegnamento entrerà in vigore dal prossimo anno scolastico.**

- **Il quadro storico-normativo**

Dal 1955- anno del varo dei Programmi per la scuola elementare- ad oggi, abbiamo avuto 20 provvedimenti normativi sul tema dell'educazione civica, più o meno uno ogni tre anni, con queste varianti nei titoli a partire dal 1955: *Educazione morale e civile*, *Educazione civica*, *Educazione alla convivenza democratica*, *Educazione alla convivenza civile*, *Cittadinanza e Costituzione*, *Educazione alla cittadinanza attiva e globale*, e infine ora ritorno al passato con *Educazione civica*.

Spontanea viene la domanda: "Qual è la ratio di questi cambiamenti? Perché non prendere atto che l' "educazione civica" in questi 65 anni non è mai stata realmente né insegnata né appresa? Che senso ha questa coazione a ripetere?"

- **Il contenuto del testo di legge**

- L'insegnamento dell'Educazione civica è **trasversale** e **svolto nell'ambito dell'attuale monte ore complessivo**, ma:

1. deve avere un **orario di non meno di 33 ore annue**;

2. nel 1° ciclo l'insegnamento è affidato agli insegnanti in contitolarità sulla base dei vari contenuti dell'educazione civica. Nel 2° ciclo è affidato ai docenti di discipline giuridiche ed economiche, ove disponibili;

3. deve avere propria **votazione in decimi, periodica e finale**. Ma a chi sarà affidato il compito di proporre il voto? A **un docente coordinatore** (che potremmo chiamare "*l'animatore civico*") che svolgerà questa funzione senza compenso a meno che la contrattazione DS/ RSU non decida di riconoscergli qualcosa.

- Ci saranno poi **Linee Guida** (ancora!) che individueranno specifici traguardi in ordine alle seguenti **tematiche**, da svolgere, ribadiamo in 33 ore annue (media 1 ora alla settimana):

1. *Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell'inno nazionale;*

2. *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile,*

3. *Educazione alla cittadinanza digitale (per questa si farà anche una Consulta dei diritti e dei doveri dell'adolescente digitale che si riunirà ogni due anni)*

4. *Educazione ambientale,*

5. *Sviluppo eco-sostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;*

6. *Educazione alla legalità; .*

7. *Educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni.*

8. *Educazione stradale,*

9. *Educazione alla salute e al benessere,*

10. *Educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva.*

E' lecito chiedersi in che iperuranio vivano tutti questi volonterosi parlamentari. ...

Ci consola comunque il finale. Ci sarà un “**Albo delle buone pratiche di educazione civica**”!

E speriamo con ricchi premi e cotillons. Ma forse no, perché l'ultimissima clausola è la mitica “*senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica*”.

- **Ricominciare dalla consapevolezza di cosa è oggi la scuola**

Dato per scontato che tutti siamo d'accordo che dalla scuola dovrebbero uscire persone “civicamente educate”, la prima cosa che si dovrebbe fare è prendere atto che le mutazioni sociali e culturali delle nostre società, hanno profondamente destabilizzato l'antico modello di scuola, al quale chi fa le leggi pare ancora saldamente ancorato.

L'arrivo di centinaia di migliaia di nuovi allievi nella scuola secondaria non è riducibile ad un fenomeno statistico, poiché corrisponde anche all'irruzione nelle scuole della giovinezza, della loro cultura, distante e divergente da quella scolastica. Un tempo gli studenti lasciavano fuori dalla porta della scuola le loro questioni personali, per ritrovarle quando uscivano. Oggi quando la scuola apre le porte è invasa da orde di ragazzi che vi portano dentro tutti i loro problemi, legati alla sessualità, alla propaganda dei mass media, all'immigrazione, al divorzio dei genitori, a nuove povertà. I problemi non sono nuovi, ma un tempo la scuola poteva permettersi di ignorarli. Oggi non più. Allora bisogna prenderne atto e ripensare la scuola in un'altra dimensione.

E questo ha a che fare con una nuova educazione civica.

- **Trasformare la scuola in spazio democratico**

Ripensare la scuola può voler dire ricostruirla **come spazio democratico**, luogo accogliente dove si sviluppa il civismo, scuola fucina della convivenza democratica. Un luogo in cui gli studenti devono avere la possibilità di esprimersi, di godere di **spazi di autonomia e responsabilità**. **Una scuola aperta al mondo**, che sappia reinventare, come dice François Dubet, una narrazione nazionale in cui la nazione è nel mondo, in cui le minoranze e i migranti hanno un posto, in cui la nazione è un'arte di vivere insieme, un patriottismo di cittadini piuttosto che un'identità basata sul rifiuto degli altri.

Questi i principi da cui partire per una nuova educazione civica, praticata non predicata

Che fare in concreto? Un esempio, la scuola ESBZ a Berlino

Non abbiamo ricette, ma tanti esempi. Esempi di scuole in cui gli studenti sono al centro dell'organizzazione, entro la quale acquisiscono autonomia, responsabilità e capacità di lavorare insieme, aperti alla società con un grande coinvolgimento nei confronti dei problemi che assillano il mondo

Portiamo un esempio, che vale per molti altri: **la scuola ESBZ a Berlino, Evangelische Schule Berlin Zentrum**

La scuola si definisce « *coraggiosa e cosmopolita* » e si basa su 4 pilastri:

1. *imparare a vivere insieme,*
2. *imparare a imparare,*
3. *imparare ad agire,*

4. *imparare a essere.*

- **Imparare a vivere insieme**

Gli studenti imparano in gruppi misti per età, aiutandosi gli uni con gli altri. La partecipazione è il principio fondamentale dell'organizzazione della scuola, dove ciascun individuo è considerato un membro indispensabile, e anche il più piccolo o il più debole interviene.

- **Imparare ad imparare**

In questa scuola vige l'**auto-organizzazione** dell'apprendimento. Gli studenti imparano in modo individuale con un buon materiale e in gruppi misti per età. L'insegnante è un mentore. Gli studenti decidono quando vogliono che il loro apprendimento sia verificato e valutato, e nei primi tre anni ottengono certificati personali, non voti. Questo elimina la paura e la competizione per i voti e i ragazzi sono liberi di sbagliare e di imparare dai propri errori.

Ma non si pensi che tutto questo avvenga in un'organizzazione incurante della disciplina. La scuola insiste sull'importanza delle regole e gli studenti ottengono eccezionali risultati all'esame di maturità.

Una volta alla settimana gli studenti hanno una giornata dedicata al **progetto**. Svolgono 2 o 3 progetti ogni anno. Condividono un tema, fanno le loro ricerche e collaborano. **Imparano al di fuori della scuola insieme ad esperti** e apprendono in modi diversi.

- **Imparare a essere**

I ragazzi apprendono ad **essere consapevoli, di sé, dell'ambiente, dei propri processi di apprendimento.**

E' il principio su cui si basa una scuola non autoreferenziale, che si apre all'esterno e con il mondo esterno responsabilmente interagisce.

- **Imparare ad agire**

La capacità di agire in modo autonomo e responsabile si sviluppa in vari modi, attraverso vari progetti:

- **Il progetto "Responsabilità":**

E' focalizzato sull'impegno civico nella comunità locale, si sviluppa su due anni, a partire dai 12 anni, durante i quali *praticano la cittadinanza* in un impegno comunitario (ad es. verso gli anziani, verso i rifugiati, verso bambini in scuole disagiate, verso l'ambiente, ecc...).

La *responsabilità* viene dunque appresa attraverso l'esperienza, non dai libri

- **Il progetto "Sfida":**

È Il preferito da tutti.

A partire dai 13 anni gli studenti affrontano una grande sfida che loro stessi scelgono fuori Berlino, all'inizio dell'anno scolastico. Hanno a disposizione tre settimane e 5 euro al giorno per realizzare la loro idea, che può essere: escursione in bicicletta, a piedi, esperienza in una fattoria biologica, esperienza in un monastero ecc..

- **Il progetto "Ognuno in un'altra cultura":**

il progetto ha luogo quando gli studenti hanno 16 anni.

Si tratta di un progetto sociale o ecologico in un'altra cultura per tre mesi. Per esempio, gli studenti vanno ad aiutare lo sviluppo di un progetto sociale in Tanzania, oppure a costruire una scuola nel Nepal dopo il terremoto, oppure si impegnano nella permacultura in Perù, ecc.

Infine l'assunzione nel curriculum dell'Agenda 2030.

Ciò nasce dalla convinzione che l'educazione debba assumere pienamente un ruolo centrale, nell'aiutare le persone a forgiare società più giuste, pacifiche, tolleranti inclusive e sostenibili.

Deve dare alle persone comprensione, competenze e valori per imparare a vivere per il bene comune.

In conclusione

Questa che abbiamo descritta a noi pare sia una strada per praticare e non predicare l'educazione civica.

Si potrebbero citare tanti altri esempi, ma tutti, pur nelle loro differenze, sono sostenuti dalla stessa visione della scuola oggi, dalle stesse finalità dell'educazione e dalla stessa impostazione per progetti.

Un'educazione civica senza altre leggi, senza scorciatoie, con la consapevolezza che le trasformazioni sono difficili, ma possibili

Primo via libera Ddl che abolisce la chiamata diretta dei docenti

di Eu. B. – Scuola 24 del 05.07.2019

La Buona Scuola del 2015 si prepara a perdere altri due pezzi da novanta: gli ambiti per l'organico dell'autonomia e la possibilità dei presidi di scegliere una parte di prof. Per effetto di un disegno di legge a firma M5S che è stata approvata ieri dalla commissione Istruzione e Beni culturali del Senato

La soddisfazione del Movimento 5 Stelle

«Abbiamo approvato l'abolizione della chiamata diretta dei docenti e gli ambiti territoriali»: è l'annuncio di senatori e senatrici del M5S in commissione Istruzione di Palazzo Madama. Così facendo - aggiungono - «manteniamo una promessa importante fatta ai docenti di tutto il Paese, eliminando due degli aspetti più odiosi e dannosi della cosiddetta Buona Scuola renziana». Nel commentare la doppia abolizione gli esponenti pentastellati sottolineano che «ristabilire criteri trasparenti e imparziali per il reclutamento dei docenti è un atto giusto nei loro confronti ma anche il primo e necessario passo per garantire una didattica di qualità ai nostri studenti. E, a proposito dell'abolizione degli ambiti territoriali a cui sono assegnati i prof dell'organico dell'autonomia così da poter poi ruotare su più scuole, spiegano: «Cancellare la titolarità su ambito territoriale sostituendola per tutti i docenti con quella su scuola significa dare certezza della sede di lavoro, senza rischiare di cambiare scuola ogni tre anni mettendo a rischio la continuità didattica.»

Il plauso della Uil Scuola

Il segretario generale della Uil Scuola, Pino Turi, giudica positivamente il voto di ieri: «Si tratta del completamento, già avviato in sede di contrattazione sindacale, di un modello di scuola che non abbiamo mai condiviso e che oggi esce anche dall'ordinamento giuridico». Ed elenca tutte le altre modifiche di cui il mondo della scuola ha bisogno: «Ora bisogna rimettere mano alla Governance della scuola e dare forma concreta alla scuola comunità educante, vera alternativa alla Buona scuola». Uscendo dalle promesse elettorali e «dando seguito agli impegni assunti a Palazzo Chigi», conclude.